

«Guerra segreta di commandos Usa contro l'Iran»

Per Newsweek Bush vuole forzare la mano Teheran accusata di destabilizzare l'Iraq

di Bruno Marolo / Washington

È IN ATTO una guerra segreta. Le forze speciali americane hanno sferrato il contratto contro agenti della Siria e dell'Iran che secondo Bush fomentano l'insurrezione in Iraq. Il senatore democratico Joseph Biden, presidente della commissione esteri,

ha scritto a Bush per chiedere spiegazioni. Vuole sapere se i servizi segreti Usa hanno ricevuto l'ordine di lanciare operazioni clandestine contro i governi di Damasco e di Teheran.

Il presidente ha allarmato il Congresso con una frase pronunciata mercoledì nella diretta tv con cui ha annunciato una «nuova strategia» in Iraq. Ha sostenuto che è necessario l'invio di altri soldati americani per «interrompere il flusso di rinforzi dall'Iran e dalla Siria», e ha promesso di «scoprire e distruggere la rete». Giovedì la commissione del senatore Biden ha convocato la segretaria di stato Condoleezza Rice e ha sollecitato risposte chiare a due domande. Prima domanda: l'amministrazione Bush ha intenzione di mandare commandos in Siria e in Iran? Seconda domanda: una azione del genere sarebbe possibile senza una autorizzazione esplicita del Congresso?

La segretaria di stato ha eluso le domande e il senatore Biden è tornato alla carica con una interpellanza a Bush. La Casa Bianca non ha risposto ufficialmente ma ufficiosamente ha negato che il presidente abbia firmato ordini segreti. I segni dello scontro tuttavia sono evidenti. Un servizio di Newsweek descrive la situazione: «Nonostante la raccomandazione di trattare con l'Iran formulata dal gruppo di studio dei due partiti sull'Iraq, Washington si muove in una direzione più antagonista. Ha dispiegato lungo la costa iraniana più batterie navali, aeree e antimissile. Ha convinto molte imprese internazionali a recedere dai contratti con l'Iran. È intervenuto contro gli iraniani in territorio iracheno.

Nelle ultime tre settimane le forze Usa sono intervenute due volte contro le «guardie della rivolu-

zione», milizie volontarie inviate in Iraq dal governo iraniano. Il ministro degli Esteri iracheno Zebari ha spiegato alla Cnn che 5 iraniani sono stati catturati giovedì a Erbil in Iraq. «Si tratta», ha spiegato - di guardie rivoluzionarie, parte del sistema politico iraniano». Stephen Hadley, il consigliere di Bush per la sicurezza nazionale, ha affermato che gli Usa «resistono al tentativo

Per il settimanale la Casa Bianca si sta muovendo in direzione opposta rispetto al rapporto Baker

dell'Iran di stabilire una egemonia in Medio Oriente». Secondo Newsweek la decisione di intervenire contro gli iraniani che fomentano la rivolta in Iraq è stata presa dal consiglio di sicurezza americano mesi fa, anche se Bush ne ha parlato per la prima volta mercoledì. Il ministro della Difesa Robert Gates, interpellato dal Congresso, ha sostenuto che le truppe americane «non hanno bisogno» di entrare nel territorio iraniano. Il consigliere per la sicurezza nazionale Hadley ha risposto a una domanda sulla possibilità di uno scontro in Iran: «Per ora l'Iraq è il terreno migliore per affrontare gli infiltrati iraniani». L'intervistatore George Stephanopoulos ha incalzato: «Così lei non crede che le truppe abbiano l'autorità di entrare in Iran?». «Non ho detto questo», ha risposto Hadley.

Il vicepresidente Dick Cheney in questi giorni parla dell'Iraq con lo stesso tono che usava per l'Iraq di Saddam alla vigilia della guerra. Domenica ha detto: «L'Iran è una minaccia crescente per tutti i Paesi della regione».



Proteste contro le vignette in Pakistan Foto Ap

VIGNETTE SU MAOMETTO

Stampa iraniana: «Ucciso autore danese blasfemo»

Secondo una agenzia di stampa semiufficiale iraniana, uno degli autori delle vignette che vennero considerate blasfeme da molti musulmani, suscitando violenze, polemiche e minacce, sarebbe stato trovato morto a Copenaghen. L'agenzia Fars non scrive il nome della persona uccisa, non fornisce alcuna fonte e ammette che le autorità danesi non danno alcuna conferma. Sostiene comunque che domenica scorsa è stato trovato il corpo carbonizzato di uno degli autori di quelle vignette - alcune delle quali si spingevano a raffigurare Maometto come un terrorista - in un vicolo vicino alla sede del giornale che nel febbraio scorso pubblicò i disegni satirici, il Jylands-Posten. Le vignette provocarono un'ondata di indignazione e violenze alimentate dagli ambienti più estremisti. Furono pronunciate delle fatwa, decreti religiosi, di condanna contro gli autori delle vignette. Le ambasciate danesi in alcuni paesi - e in particolare in Iran - furono prese d'assalto e molti governi adottarono misure punitive contro Copenaghen. Per qualche tempo alcune ambasciate danesi vennero chiuse. Poi lentamente la situazione è tornata alla normalità.

PRESIDENZIALI FRANCESI Parte l'attacco al candidato della destra sia da Le Pen che da Marie George Buffet che correrà per il Pcf

Tutti contro Sarkozy, Ségolène se ne sta a guardare

di Gianni Marsilli / Parigi

Al discorso d'investitura di Nicolas Sarkozy ha reagito ieri Jean Marie Le Pen, accusandolo di voler annegare il Paese in un «conglomerato euromondialista», e di «appropriazione indebita» per aver citato ottanta volte il nome «Francia». Il vecchio leader del Fronte nazionale (78 anni, alla quinta campagna presidenziale) ha avvertito il pericolo: che il patriottismo esibito di Sarkozy faccia ombra al nazionalismo del quale rivendica il copyright. I sondaggi danno Le Pen tra il 12 e il 15 per cento: cifre che sarebbero relativamente rassicuranti, se non fossero le stesse che l'accompagnarono fino al 21 aprile 2002, quando incassò il 17 per cento.

Ha reagito anche Marie George Buffet, la candidata del Pcf, accreditata di un piccolo 2 per cento: «Un'operazione pubblicitaria, un Circo Barnum costato tre milioni e mezzo di euro. Sarkozy ha

illustrato un progetto che è un pericolo immenso per il nostro popolo». Più o meno lo stesso concetto espresso dai candidati potenziali (non hanno ancora risolto il rebus di una candidatura unitaria) dei Verdi, dei trozkisti, degli altrimondialisti.

Neanche una parola di commento, invece, da Ségolène Royal. Domenica, mentre il suo avversario si metteva al centro della scena mediatica, lei era nelle campagne del Poitou-Charente. Ieri, mentre Sarkozy andava in pellegrinaggio spirituale al Mont-Saint-Michel, lei incontrava con discrezione il presidente del Consiglio delle istituzioni ebraiche di Francia. A chi le chiedeva che cosa pensasse dello show di Sarkozy, ha opposto un secco «no comment».

Altrettanta signorile distanza non poteva però avere il partito socialista. Ecco quindi prendere corpo una sorta di distribuzione dei ruoli. A Ségolène il compito di



Ségolène Royal



Nicolas Sarkozy



Jean Marie Le Pen

continuare la sua fase di «ascolto», denominata «democrazia partecipativa»: una serie di riunioni, su temi specifici, che tengono i suoi più stretti collaboratori in giro per il Paese. Par di capire che questo periodo si chiuderà l'11 febbraio, e che non prima di quella data la candidatura svelerà il suo programma, o «progetto per la Francia», nella sua articolata piezezza, tale da potersi opporre alla «visione» illustrata domenica da Sarkozy. Non essendo però il Ps un punching-ball, qualcuno deve pur rispondere agli attacchi che arrivano numerosi e

quotidiani. Repliche e giudizi a caldo toccano quindi a François Hollande, il segretario, e agli altri tenori del partito. L'impressione, va detto, è che la squadra non sia ancora in riga per la battaglia. Laurent Fabius non si è più sentito dopo le primarie di metà novembre. Ha convocato la sua corrente per gli inizi di febbraio, certamente per dare la consegna di impegnarsi senza remore per la vittoria. Dominique Strauss Kahn è invece riapparso, ma per dire cose sul tema fiscale poco in sintonia con quelle dette da Hollande. Quest'ultimo aveva

proposto di tassare di più chi guadagna più di 4mila euro al mese, Strauss Kahn dice che no, non serve ed è ingiusto. Si è quindi aperta una querelle che pare la fotocopia di quella che si aprì in Italia qualche mese fa, quando nel centrosinistra ci si disputava per stabilire se 70mila euro l'anno sono indice di ricchezza o di semplice appartenenza alla classe «media». È stato quindi con un inevitabile sorriso che i giornalisti convocati ieri mattina da Hollande per la tradizionale cerimonia di auguri d'inizio anno, l'hanno sentito dire che sulla questione «arbitre-

rà Ségolène Royal» a tempo debito. Nel partito non sono pochi a pensare che vi sia un deficit di leadership, e a lamentare la dilapidazione del vantaggio che due mesi fa era stato acquisito sulla destra.

È quindi logico che «Le Monde» e «Libération», sostenitori attivi di Ségolène, lancino qualche grido d'allarme. Non piace agli editorialisti il refrain usato ed abusato sulla «destra violenta», e trovano inopportune le ironie sul risultato «bulgaro» delle primarie nell'Ump: quel 98 per cento, che Sarkozy si è però costruito pezzo per pezzo in anni di battaglie nel partito. Aspettano anch'essi che la campagna di Ségolène trovi il suo tono d'avvio, un «la» che solo lei stessa può e deve dare. Soprattutto dopo che Sarkozy il «liberista» ha posto al centro del suo programma il lavoro, accusando i socialisti di avere tradito i valori ad esso legati. Accusa pesantissima, che meriterebbe risposta immediata.

Zapatero si scusa: «Ho sbagliato sull'Eta»

Il premier spagnolo invita all'unità nazionale contro i terroristi. Ma il Partito popolare non ci sta

MADRID «Un chiaro errore». Chiama le cose con il loro nome, facendo pubblica ammenda per l'ottimismo mostrato solo due settimane fa sui negoziati con l'Eta, Jose Luis Rodriguez Zapatero. «Oggi stiamo meglio di un anno fa», aveva detto il premier socialista spagnolo appena 24 ore prima dell'attentato all'aeroporto di Madrid, il 30 dicembre scorso.

Ieri, parlando davanti al Parlamento, Zapatero ha riconosciuto che l'Eta «ha rotto la tregua permanente, ha rotto il dialogo e il processo di pace» ed ha rivolto un appello per l'unità di tutte le forze democratiche per «combattere il terrore». Un appello

immediatamente respinto dall'opposizione di centrodestra. «Non ci sarà mai dialogo con chi non rinuncia alla violenza», ha detto Zapatero in parlamento, annunciando l'intensificazione dello sforzo della polizia e della magistratura per combattere i terroristi. Per questo il premier ha auspicato «l'unità di tutte le forze politiche democratiche» in un «grande consenso» nazionale per isolare i violenti. Ma né l'autocritica del premier né la sua volontà di porre fine al dialogo e perseguire insieme e «con la massima fermezza» i terroristi sono servite ad ottenere l'appoggio della principale forza di opposizione, il Partito Po-

polare (Pp, centrodestra) il cui leader Mariano Rajoy ha respinto la proposta invitando a sua volta il premier ad ammettere «il fallimento» della sua politica e chiedere all'Eta una cosa sola, il disarmo. Perché, ha spiegato, con la sua politica Zapatero «ha rafforzato l'Eta» e perché nel suo «grande consenso» ci sarebbero forze vicine all'Eta. E, infine, perché ritiene che Zapatero vorrebbe guadagnare tempo per riprendere i colloqui al momento opportuno. Ieri il quotidiano indipendente Gara ha scritto che il governo aveva preso «impegni» e dato «garanzie» all'Eta per giungere alla tregua poi violata. «Non

è possibile dialogare sotto la minaccia e gli attentati» ha detto Rajoy, ribadendo che l'unica via «è il ritorno al patto antiterroristico che lei (Zapatero) ha rotto». Il Partito popolare ha anche invitato il premier a dare la prova della sua buona volontà chiedendo l'annullamento della risoluzione parlamentare che nel giugno scorso lo autorizzò, senza il consenso del Pp, a negoziare con l'Eta. Zapatero, secondo sondaggi precedenti gli attentati, vede una flessione di popolarità soprattutto a causa del problema dell'immigrazione e per il malandamento del negoziato con l'Eta.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità